

τρόπος profli

I

Direttore

Gaetano CHIURAZZI
Università degli Studi di Torino

Comitato scientifico

Gianluca CUOZZO
Università degli Studi di Torino

Federico LUISETTI
University of North Carolina at Chapel Hill

Jeff MALPAS
University of Tasmania

Roberto SALIZZONI
Università degli Studi di Torino

Gianni VATTIMO
Università degli Studi di Torino

Le collane “trópos orizzonti” e “trópos profili” estendono la proposta nata con la rivista « trópos » attraverso la pubblicazione di opere collettanee (nella sezione “orizzonti”) e monografiche (nella sezione “profili”) che riflettono su temi della tradizione ermeneutica, ma che si prestano altresì a interagire con altri ambiti disciplinari, dall’estetica all’architettura, dalla politica all’etica.

Massimiliano Catoni

La libertà impotente

L'engagement tragico di Jean-Paul Sartre



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4615-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2011

Il pensatore soggettivo ha in quanto esistente, un interesse sostanziale al proprio pensiero, nel quale egli esiste. Perciò il suo pensiero ha un altro genere di riflessione, cioè la riflessione dell'interiorità, del possesso, tramite la quale esso appartiene al soggetto e a nessun altro.

– Søren KIERKEGAARD, *Postilla conclusiva non scientifica*

Indice

- 11 *Prefazione*
di Enrico Guaraldo
- 13 *Premessa*
- 17 *Capitolo I*
Al servizio dello Spirito del tempo
1.1. Il destino storico di Sartre, 17 – 1.2. Il filosofo e il Sapere, 25 – 1.3. A scuola da Hegel, 35.
- 45 *Capitolo II*
Libertà e Dovere
2.1. Vivere nelle categorie nelle quali si pensa?, 45 – 2.2. Libertà: Esperienza o Idea?, 62 – 2.3. Riconciliarsi con la Storia, 69 – 2.4. Il mito dell'*engagement*, 77 – 2.5. Una protesta metafisica, 88.
- 95 *Capitolo III*
Splendori e miserie della “coscienza infelice”
3.1. La dialettica tra Individuo e Generale, 95 – 3.2. La scoperta della libertà, 108 – 3.3. L'uomo-provvidenza, 124 – 3.4. Antagonismo e Dialettica, 140.
- 155 *Bibliografia*
- 169 *Indice analitico*

Prefazione

di Enrico Guaraldo

Nel saggio qui presentato si tratta il tema centrale dell'“engagement” di Sartre alla luce di un concetto che affiora progressivamente nello Scrittore, lungo tutto il suo itinerario: quello della *supremazia del valore della Storia*.

È alla Storia, cioè al riconoscimento delle ragioni della collettività quali vengono a delinearsi nel corso del tempo, nell'attrito con la presenza dell'Altro, e perciò sotto l'egida sia morale sia teoretica di Hegel che Sartre sottomette il suo progetto di libertà assoluta. Piegendolo. Modellandolo. Inesorabilmente.

È ben vero che la libertà è il solo luogo dello Spirito in cui l'Io possa trovare un senso di consistenza. E anche tutta la verità che gli sia permesso raggiungere.

Ma è altresì vero che questa libertà non appartiene ad alcun iperurano che la custodisca, la difenda: essa è confinata nell'esperienza d'ogni giorno, vive solo nella precarietà del mondo, quindi solo in un confronto, e in un conflitto, con la Storia.

Questa libertà piccola e dolorosa, umiliata e reale, non retorica e non solenne, non gridata, severa, decisamente cupa è la sola che secondo l'Autore distingue a fondo il pensiero di Sartre.

Pensiero ammirevole, quello di Sartre, — afferma l'Autore lungo queste pagine, — anche perché ostenta con orgoglio, e quasi con ferocia le proprie contraddizioni:

non curandosi se verranno usate contro di lui. Ciò che a lui importa è una spavalda lealtà della mente. Il filosofo non deve mentire. E non mentendo si può essere, si è, brutali. Si diventa, comunque e sempre, drammatici.

Questa è l'opera prima di un giovane, acutissimo studioso.

Enrico Guaraldo

Sartre non era un uomo tragico. Troppo occupato da se stesso e dalle molteplici possibilità che il suo genio sembrava suggerirgli, incalzato da un'ambizione titanica, e soprattutto intimamente persuaso dell'eccezionalità del proprio destino (non è curioso che questo feroce avversario dell'idea di predestinazione si sentisse un predestinato, un uomo-provvidenza?), Sartre, come ci ricorda lo stesso Merleau-Ponty, «ne vivait pas dans le tragique [...] il était vigoureux, gai, entreprenant, toutes choses devant lui étaient neuves et intéressantes. Exactement il était *supralapsaire*, en déça du tragique et de l'espoir»¹.

Eppure un elemento di tragedia trovò ugualmente il modo di attecchire sul fondo della sua esistenza.

Quando riflettiamo sulla dialettica tra Individuo e Generale, una domanda, immediatamente, reclama di essere posta: che ne è dell'Individuo che diserta il Generale? Quale destino attende coloro che, anziché assecondarlo, tendono a ribellarsi allo Spirito del tempo? Hegel era convinto che per l'Individuo non vi fosse possibilità di sopravvivenza fuori dello Spirito oggettivo. E che il filosofo fosse chiamato a diventare l'interprete della sua epoca. Questo chiedeva Hegel ai filosofi: che acconsentissero a mettersi al servizio dello Spirito del tempo, così da potersi elevare dalla loro condizione particolare a quella universale. Fuori della Storia, diceva Hegel, l'uomo è destinato all'irrelevan-

1. Maurice MERLEAU-PONTY, *Signes*, Gallimard, Paris 1960, p. 38.

za, alla solitudine, al silenzio, all'oblio! Ora, Sartre, che pure aveva contestato Hegel (*L'Être et le Néant* è, da cima a fondo, un libro anti-hegeliano, incentrato com'è sulla libera soggettività kierkegaardiana), rivendicando la possibilità per l'Individuo di affermarsi indipendentemente dalla Storia — anzi, persino contro di essa —, finì per convincersi che fosse il suo avversario ad avere ragione, e non lui. Sartre fu incalzato dal suo tempo nella misura in cui se ne vedeva escluso. Quando si rese conto che la sua esperienza profonda era drammaticamente irrilevante rispetto alle geometrie disegnate dalla Storia, che la sua libertà, così importante per lui, era giudicata dallo Spirito del tempo una forma colpevole d'irresponsabilità (non è un caso se *L'Être et le Néant* venne aspramente osteggiato dalla critica del tempo, la quale vedeva in questo saggio nient'altro che una forma attualizzata del vecchio idealismo ottocentesco), Sartre volse le spalle a se stesso. Il suo *engagement* possiede inevitabilmente una rilevanza storica.

Ma contiene in sé un elemento di sacrificio personale la cui entità è difficilmente valutabile. Se in Sartre la libertà assume connotati tragici, è perché, da un certo momento in poi della sua vita, egli volle vedere in essa un dovere. Quando si sostiene che l'*engagement* rappresenta l'esperienza autentica della libertà vissuta da Sartre, si dovrebbe tener conto di quale pressione lo sospinse verso questa strada.

L'*engagement* fu, appunto, una risposta alle pressioni che il suo tempo esercitò su di lui. La sua esperienza della libertà, in fondo, non riguardava che lui — il suo universo particolare; l'*engagement*, al contrario, abbracciava le esigenze di un'epoca intera. Poteva Sartre venir meno al suo destino storico? Sotto questa pressione egli giunse a rinnegare la filosofia de *L'Être et le Néant*, e cioè la sola che

corrispondesse davvero alla sua esperienza profonda della libertà. Ma ormai era lo Spirito del tempo a parlare in lui.

È in tal senso che ci è sembrato interessante chiamare in causa il saggio di Kierkegaard *Timore e tremore*.

Analizzando la dialettica tra Individuo e Generale, Kierkegaard lascia balenare tra le righe il destino della coscienza infelice. Essa, pur restando ancorata alla propria individualità, non può fare a meno, avendo scoperto in lei, al tempo stesso, la presenza dell'universale, di avvertire la propria posizione come impossibile. Ecco perché la verità della sua esistenza è alienata alla verità dell'Altro.

Anche Sartre visse fino in fondo questo tragico dissidio. Ciò fa di lui una perfetta incarnazione della coscienza infelice. La scoperta della storicità per Sartre fu la scoperta del Dovere — della Storia in quanto universale da realizzare. È a questo punto che Sartre, mettendo da parte le sue idee sulla libertà, provvide a edificare una nuova filosofia della Storia (assai prossima, del resto, a quella messa a punto da Hegel) che potesse essere accettata dal suo tempo. Sartre mirava ad acquisire influenza storica, anche a costo di rinunciare alle verità fondamentali della sua esistenza. L'impegno, del resto, t'investe di un ruolo preciso, concedendoti, al tempo stesso, il privilegio di godere di un'identità (concetti, questi, che Sartre aveva decostruito ne *L'Être et le Néant*, denunciando l'atteggiamento di malafede che li anima). Non solo: esso fornisce una giustificazione al tuo agire. In breve, rende necessaria la tua esistenza. E Sartre aveva bisogno di sapere la sua esistenza necessaria e giustificata. Ecco perché fece di tutto per dimenticarsi. Muovendo dalla ferma persuasione che soltanto ciò che la Storia avalla possiede un senso, Sartre si volle, fino in fondo, conforme al suo tempo. Così Sartre finì per sacrificare la sua esperienza particolare sull'altare

delle idee generali, del Sapere. Mettendosi al servizio dello Spirito del tempo, abdicò a se stesso.

Lungi dall'essere uno studio sistematico della filosofia sartriana, questo lavoro, che pure riserva uno spazio significativo ai due principali saggi di Sartre, *L'Être et le Néant* e *Critique de la raison dialectique* (senza dimenticare la costellazione di saggi e articoli secondari che ruotano intorno a questi due pilastri, come *L'Imaginaire*, *La Liberté cartésienne*, *Matérialisme et révolution*, *Cahiers pour une morale*, *L'Universel singulier*), aspira dunque, in primo luogo, a qualcosa di diverso che tentare una nuova interpretazione del concetto di libertà in Sartre. Al contrario, esso mira a tenersi alla larga dai concetti.

A interessarci, del resto, non sono tanto le idee di Sartre, quanto l'esperienza che vi si cela dietro, lo spirito soggiacente, quel patrimonio di esistenza su cui esse dovettero germinare, e senza il quale non sarebbero che semplici categorie del pensiero. Per Sartre la libertà rappresentava, infatti, la dimensione stessa della sua esistenza; era una cosa *vissuta*, prima ancora che *pensata*. Non crediamo di scivolare nel paradosso dicendo che Sartre non *scelse* affatto di occuparsi della libertà, ma fu *costretto* a parlare della libertà, a tal punto questa esperienza premeva in lui come un assillo costante. Ecco cosa rende il problema della libertà in Sartre tanto prezioso ai nostri occhi. Comprendiamo come un tale problema possa apparire a molti marginale. Studiare un autore significa interrogare le sue idee, le sue teorie – quanto all'esperienza (esperienza interiore, intendiamo), che farsene? Essa non dovrebbe essere, al contrario, ignorata? Eppure, soltanto interrogando l'esperienza profonda di Sartre ci è possibile giungere alle radici stesse della sua esperienza della libertà.

È quanto abbiamo tentato di fare in questo lavoro.